

THOMAS HARRISON

Sui ponti

Analisi poetica e filosofica

traduzione e cura di Diego Terzano

prefazione di Massimo Cacciari

TABULA RASA

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Titolo dell'opera originale: *Of Bridges. A Poetic
and Philosophical Account*

Licensed by The University of Chicago Press,
Chicago, Illinois, U.S.A.

© 2021 by The University of Chicago.
All rights reserved.

Prima edizione settembre 2026
ISBN versione cartacea 979-12-5669-427-3
ISBN versione digitale 979-12-5669-428-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

p.	9	Prefazione di Massimo Cacciari
	15	Premessa dell'autore all'edizione italiana
	21	Introduzione
	39	Capitolo 1 <i>I grandi ponti costruiti da Dio</i>
	85	Capitolo 2 <i>Vivere sui ponti</i>
	137	Capitolo 3 <i>Passaggi musicali</i>
	183	Capitolo 4 <i>Fratelli e nemici pontefici</i>
	211	Capitolo 5 <i>Ponti di parole</i>
	245	Capitolo 6 <i>Il ponte come patibolo</i>

- p. 289 Capitolo 7
Le funi di Nietzsche
- 319 Capitolo 8
Mari e psiche in transito
- 357 Capitolo 9
Passare oltre ciò che conta
- 399 La voce precede la lettera. Nota del curatore
- 403 Bibliografia
- 443 Indice delle didascalie
- 447 Indice analitico

Premessa dell'autore all'edizione italiana

A prima vista il ponte non è altro che un collegamento fra due cose, siano esse rive di un fiume o parti di una composizione musicale. Ma il ponte è davvero ponte solo se permette *passaggio* fra i fenomeni, collegandoli in modo essenziale, al servizio di un fine nuovo, in una struttura che non è solo doppia, ma tripla, in quanto ne fa parte il legame stesso. Il ponte non è ponte se non crea una realtà inedita.

Le prossime pagine trattano di numerosi ponti disseminati tra epoche passate e disparate attività: arte, politica, religione e scambi storico-culturali. Tuttavia, nonostante le differenze, gli svariati ponti servono un filone di interessi che emergono in maniera “fenomenologica”. Vale a dire che l'analisi delle loro caratteristiche formali e materiali porta alla luce idee e intenzioni a esse associate, compresi talvolta effetti imprevisi. Tramite questa analisi ho inteso anche indagare atteggiamenti di natura etico-morale: modi umani di essere al mondo, in mezzo alle cose a cui siamo legati, e da cui dipendiamo.

Negli anni in cui ho lavorato all'edizione inglese, pubblicata nel 2021, mi pareva che il mondo si avvicinasse a un bivio fra ponti e muri. Da un lato si abbattevano barriere e

confini geopolitici, dall'altro ci si affrettava a erigere mura glie e recinzioni nazionali. Cinque anni più tardi, e c'è sta- to di mezzo anche il Covid-19, sembra che i muri abbiano preso il sopravvento. La politica si dirige verso la chiusura. Al contempo, configura l'alternativa con termini allarmanti: l'apertura ingovernabile, il contagio umano, la vulnerabilità sociale. Si è presentata una sfrenata paura dei ponti.

Ma il ponte non è il contrario del muro; semmai lo è il campo libero, o la porta spalancata. Negli anni in cui lavo- ravo sul libro, mi sono reso conto di quanti ponti, e quali, necessitasse la vita odierna, per non dire l'intendimento e lo svolgersi dell'esistenza stessa. Il ponte non è l'opposto del muro, è *equilibrio* fra muro e porta aperta. È indirizzo nuo- vo che permette rientro: *disponibilité* esistenziale di natura "relativa". Di fatto ogni ponte presuppone due campi sepa- rati, e quindi soggetti diversi correlati in azione reciproca, né segregati né in perfetta fluidità. Nel 2026 è diventato più difficile scorgere quel fatto *svolto in ethos*. È invece la legge del più forte che vuole imporsi – in luogo di ciò che è comu- ne e condiviso.

La prospettiva dall'America è chiaramente diversa da quella italiana (anche se i media, che viaggiano come razzi, minacciano di sciogliere ogni differenza culturale). Al mo- mento gli italiani danno l'impressione di essere più legati l'uno all'altro, più collegati alle comunità e alle tradizioni di pensiero, agli spazi culturali e architettonici che abitano. Lo noto da erede di entrambe le culture, nato da madre italiana e da padre americano, e cresciuto perlopiù in Italia, diven- tato persino italianista di professione. Gli americani degli ultimi decenni appaiono sempre più alienati, murati nei loro schermi, sconnessi dai compagni di ufficio e di scuola.

Condividono semmai la solitudine. Gli italiani danno ancora valore ai sentimenti reciproci. Sono mossi dall'estetica, dalle proprie radici storiche, dalla socialità, dal bel tempo e dal buon cibo. L'Italia è un Paese di ponti; la vita quotidiana si fonda su di essi! Se quelli che affronto nel libro appartengono a svariate culture, resta che la maggior parte si trova nella città natale di mia madre, Roma. È forse il caso di dire anche qui che tutte le strade portano a Roma – ma a patto di aggiungere: *attraverso i ponti*, che, come ricorda Leon Battista Alberti, sono quelle parti di strade senza le quali neanche le più umili vie riescono a valicare ostacoli.

Roma è integratrice di diversità – di imprese, esperienze e stili di vita. Ciò è merito non solo dell'ingegno italiano, ma anche del modo in cui la città ha saputo intrecciare insieme tante epoche e culture passate, rendendole presenti in ogni suo qui e ora. Per questo motivo, i romani, gli italiani – e arriviamo finanche ai “buoni Europei” elogiati da Nietzsche – apprezzeranno forse più profondamente degli statunitensi questo studio: ché l'Europa non dimentica facilmente la straordinaria ricchezza di vita generata da tremila anni di legami culturali.

Tali legami non equivalgono alle “connessioni” di cui sono già piene le nostre vite. I primi hanno spessore storico-spirituale, le seconde sono spesso brevi, fortuite e perfino distraenti, motivate più che altro da interessi nascosti. I collegamenti sono “intenzionati”; si costruiscono in vista di un obiettivo. Rispondono a quella “moralità del prossimo passo” proposta dall'*Uomo senza qualità* di Robert Musil, che valuta ogni atto in rapporto a *dove ci porta dopo*. Lo stesso ragionamento consequenziale aiuta a distinguere le costruzioni dalle “innovazioni”. Ha rilevanza anche per gli atti di

guerra, considerando che fare il primo passo, quello che dà avvio alla contesa, è molto facile, ma difficile è concepire il passo per uscirne.

Quali ponti, mi è stato chiesto, fra quelli religiosi, letterari e filosofici che analizzo, sono i più importanti? Modestamente direi i ponti affettivi, dei legami culturali, del lavoro intellettuale. Sono anche i ponti più archetipici, quelli che ci aprono più mondi e più li tengono insieme, dando autentica spinta allo spirito. La memoria è poi il “pilone” del ponte su cui poggia “l'impalcato” di progetti nuovi. Nella loro unione, il giorno corrente riesce a integrare luoghi e tempi a sé estranei, tradizioni passate e disegni futuri. Perfino l'individuo più sradicato arriva a scavalcare il proprio destino attraverso l'esercizio dell'intelletto, relazionandosi con mondi da cui è diviso. *Leben ist Brückenschlagen / über Ströme, die vergehn*, diceva Gottfried Benn: “vivere è gettare ponti su fiumi che scorrono”. La precarietà dell'accadere suscita l'ingegneria.

Colgo l'occasione di questa edizione per ringraziare dei *fratelli pontefici* che mi hanno portato, anche indirettamente, a intraprendere quest'opera: Claudio Magris e Massimo Cacciari; Gianni Vattimo, Allen Mandelbaum e Alessandro Dal Lago, in memoriam; i miei fratelli Sandra e Robert; i miei figli Madeleine e Alexander, insieme a Nanette; Viviana; Fabrizio e Marco Falconi; Nina e Riccardo; i due Alberto; e *last but not least* il mio sagace e instancabile traduttore Diego Terzano, che in queste pagine forse è riuscito a fare l'impossibile, ovvero a rendere la traduzione ancora migliore dell'originale!

Vorrei annoverare fra i fraticelli spariti un amico americano-romano che mi ha inondato di riferimenti sui ponti: Kelly Zinkowski. Mi ha fatto compagnia anche un precedente teo-

rico dei ponti durante il decennio di scrittura, che ha elaborato questioni simili alle mie nel suo *Figure del ponte. Simbolo e architettura* (Pendragon, Bologna 2014). Alberto Giorgio Casani si chiama, persona gentilissima che ha condiviso con me le sue ricerche ancora prima che fossero pubblicate. Devo a Guglielmo Bilancioni l'incontro con Cassani, e a Dal Lago, a sua volta, l'incontro con lo stesso "Billi" negli anni 2009-12, quando abbiamo studiato insieme le Watts Towers di Los Angeles.

Alcune mie tesi si erano articolate in modo sperimentale in qualche saggio. Vorrei accennarne solo due: *The Architectural Word*, apparso in *Inquieto pensare: Scritti in onore di Massimo Cacciari*, a cura di Emanuele Severino e Vincenzo Vitiello (Morcelliana, Brescia 2015), pp. 271-82, e *Istrian Italy and the Homeland: The Lessons of Poetry*, in «Forum Italicum», 47, no. 2, 2013, pp. 324-35. La riproduzione delle immagini di questo libro – come la stessa traduzione – ha avuto il supporto finanziario della Division of Humanities della University of California di Los Angeles. Alcuni artisti, fotografi e titolari dei diritti d'autore mi hanno generosamente permesso l'utilizzo gratuito delle immagini, soprattutto Paolo Delle Monache, Sarah Balmond, Noel Chiappa, Elisabetta Corni, Tom Till, Matthew Hoser, Alain Janssoone, e Alessandro Lanzetta.

L'ultima parola è un vademecum. I capitoli sono lunghi e tendono a incagliarsi in discussioni a volte arcane. Consiglio ai lettori di saltare avanti non appena provano questa sensazione. L'importante è andare *oltre*. L'approdo è sempre vicino.

Thomas Harrison

Tokyo, 17 marzo 2026